

Rubriche

Letteratura

Vanni Santoni

Settembre di riscoperte

SETTEMBRE: CADE QUI QUELLA CHE I FRANCESI CHIAMANO LA *RENTRÉE LITTÉRAIRE*, QUANDO ARRIVANO TUTTE LE NOVITÀ DI PESO. Le cose vanno un po' diversamente da noi, dove, vuoi per i termini di candidatura dei premi, vuoi per il calendario di fiere e saloni, vuoi per la tendenza a piazzare in autunno la narrativa più commerciale e i libri degli autori più "sicuri" (onde farli poi arrivare a Natale), la vera *rentrée* sono ormai i primi mesi dell'anno. Certo, il momento resta adatto a guardare avanti – e quel che conta è che arrivino quantomeno *Melancolia*, il nuovo Mircea Cărtărescu, imminente presso La nave di Teseo, e *I libri di Jacob*, il capolavoro di Olga Tokarczuk, più volte rimandato da Bompiani: speriamo che questa sia la volta buona. Messo il cuore in pace con tali titoli, che si annunciano di quelli che bastano per diversi mesi, si può invece guardare indietro, a ciò che di significativo è avvenuto prima dell'estate e merita qualche parola scritta che non ha magari trovato subito, in quel pullulare di uscite primaverili che a volte può penalizzare i "recuperi" o i libri comunque divergenti e inattesi.

COMINCIAMO, ALLORA, DA CASA FATTA DI ALBA DI N. SCOTT MOMADAY: uscito per Guanda nel 1988, e originariamente negli Stati Uniti vent'anni prima, fu il vincitore del Premio Pulitzer per la Narrativa nel 1969, e il primo caso di vittoria da parte di un nativo americano. È tornato, oggi, in una nuova traduzione di Sara Reggiani, per le **edizioni** Black Coffee, che continuano l'apprezzabile tradizione di recupero di grandi classici americani dimenticati – si veda anche alla voce *A volte una bella pensata*,



il tentativo di "grande romanzo americano" del *merry prankster* Ken Kesey, che prima dell'**edizione** Black Coffee non era mai arrivato in Italia –, con questa dolente elegia scritta in una "lingua matrigna" (un parallelo, in questo senso, potrebbe essere fatto con *La casa della fame* di Dambudzo Marechera, capolavoro della letteratura africana contemporanea ritrovato da Racconti **Edizioni**, pure scritto in un inglese al tempo stesso amato e odiato da qualcuno a cui è stato estirpata di dosso la possibilità di conoscere davvero la propria lingua originaria) accolta, dominata e reinventata. Pur essendo un romanzo, *Casa fatta di alba* era stato inizialmente concepito come una raccolta di poesie, e quest'eco è ancora viva: di fatto, potrebbe essere letto come una *lirica dell'alienazione*.

TRA I TANTI MERITI DEL LIBRO DI N. SCOTT

MOMADAY, VI È ANCHE UNA DELLE PRIME DESCRIZIONI LETTERARIE DI UNA CERIMONIA TRADIZIONALE COL PEYOTE, e il cactus psichedelico ci conduce in modo assai naturale a un altro libro americano saggiamente ripescato dal passato, stavolta da **Add editore**: si tratta di *Pharmako/Gnosis* dell'etnologo, poeta e occultista Dale Pendell, personaggio chiave della controcultura più recente, che in questo testo inclassificabile, definito da Allen Ginsberg "un poema epico sugli umori delle piante, un oscuro trattato di alchimia, un puzzle narrativo esperienziale, un moderno ed erudito testo referenziale della natura selvaggia, un giubilante e comico inno alla coscienza cosmica, un manuale di ecologia, un pastiche sulle erbe e un'enciclopedia di antica saggezza sulla controcultura che si oppone alla conservatrice e psicopatica 'guerra alle droghe'", racconta le proprie sperimentazioni (e i propri rituali, e le proprie ispirazioni), con le più diverse piante psicoattive – e non solo con quelle psichedeliche, ma anche con veleni *tout court*, come le solanacee, tant'è che non manca il disclaimer "don't try this at home" –, le mette in connessione diretta, attraverso lo strumento poetico, la ricerca iconografica e il *mash-up* burroughsiano, con la storia delle più diverse culture, e finisce per raccontarci anche qualcos'altro: la storia delle piante come prima alterità vivente rispetto all'umano, nostra ombra e sponda simbolica prima ancora degli animali. Nei corridoi editoriali si mormora che **Add editore** avrebbe intenzione di pubblicare anche gli altri due libri di Pendell, *Pharmako/Poeia* e

Rubriche

Letteratura

Vanni Santoni

Pharmako/Dynamis: non possiamo che sperare che tal voce trovi conferma nella realtà.

RESTANDO SUI RECUPERI (E SOLO APPARENTEMENTE SULLO STESSO TEMA), VALE LA PENA SEGNALARE ANCHE *FLASH – IL GRANDE VIAGGIO* DI CHARLES DUCHAUSSOIS, piccolo classico anni 70 da tempo irreperibile e oggi riportato in libreria da Nutrimenti, purtroppo con una copertina fuorviante dove fa bella mostra di sé un allegro furgoncino hippie, proprio in stile *merry pranksters* (un fatto del resto non nuovo: anche le più recenti edizioni

francesi hanno scelto un simile publishing di marca psichedelica, probabilmente per cavalcare la fortunata onda editoriale attorno a questi temi). In realtà, questo doloroso romanzo-memoir non racconta tanto la cultura hippie, quanto la sua fine, quando l'onda psichedelica era ormai terminata da tempo e l'arrivo delle droghe pesanti, su tutte l'eroina, aveva corrotto e snaturato tale controcultura fin dalle fondamenta. Al di là di ciò, resta un documento del massimo interesse – non privo di parti “per stomaci forti” – sulla degenerazione della *hippie trail* tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70, e probabilmente anche la fonte letteraria primaria da cui ha attinto Gregory David Roberts per l'ancor più fortunato romanzo d'autofiction *Shantaram*.

DOLORE, VIAGGI AI CONFINI DEL CONOSCIUTO, SENSO DI ALIENAZIONE E PERDITA DELL'INNOCENZA SONO, PURE, AL CENTRO DI UN ALTRO RECUPERO CRUCIALE, sebbene proveniente da tutt'altra epoca ed emisfero: si tratta degli *Esiliati* di Horacio Quiroga, che da una per lo più irreperibile versione Marchese Editore di qualche anno fa trova ora la strada delle major, uscendo per Bompiani in una nuova traduzione della somma Ilide Carmignani, già voce di Bolaño, Borges e Márquez. Forse, tra i libri citati fin qui, *Gli esiliati* è quello che

ha ricevuto meno attenzioni. Un fatto inspiegabile, vista la celebrità dell'autore e la vasta influenza del testo; oppure spiegabile nel più lineare e cinico dei modi: la combinazione *recupero editoriale e raccolta di racconti* non attira molto giornali e recensori. O forse l'amore di Quiroga per gli outsider, i banditi, gli apolidi, gli espulsi, tutte possibili traduzioni di quel *Los desterrados* che significa anche *Gli esiliati*, è ancora troppo per molti... Non lo sia per chi legge queste righe, prima di lasciarsi inebriare dalle novità autunnali.

